

# DA LEGGERE TUTTO, SIA L'INTERVENTO DI QUESTO "MIRABILE" ONOREVOLE CHE LA BELLA REPLICA DEL NOSTRO SEGRETARIO GENERALE PROVINCIALE AGGIUNTO DI TRENTO

## TRENTINO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945



VENERDI' 22 LUGLIO 2016

### LA TURCHIA, LE TORTURE E LE FANTASIE

di Lorenzo Dellai

**A**venimenti internazionali e fatti locali - con intensità e drammaticità per nostra fortuna radicalmente diverse - ci mettono di fronte ad una delle questioni cruciali del nostro tempo: quanta parte della nostra libertà e della nostra consolidata cultura dei diritti civili siamo disposti a sacrificare sull'altare di una maggiore sicurezza (o di una aspettativa di maggiore sicurezza) contro la minaccia del terrorismo?

Guardiamo alla Turchia e alla ritorsione liberticida messa in campo da Erdogan dopo il tentato - e misterioso - golpe.

■ SEGUE A PAGINA 9

SEGUE DALLA PIMA PAGINA/ LORENZO DELLA

### LA TURCHIA, LE TORTURE E LE FANTASIE

La Turchia è paese della NATO, anche se peraltro fino all'altro ieri sosteneva militarmente e finanziava attraverso il commercio clandestino del petrolio le milizie del Califfato. Essa garantisce all'Europa - in forza di un accordo controverso e discutibile - il blocco della moltitudine di disperati alla ricerca di sicurezza se non di sopravvivenza. Basta questo per limitare a qualche rimbrotto di facciata la reazione europea a queste progressive limitazioni delle libertà in un Paese di cui si discute ancora il possibile futuro ingresso nell'Unione? Oppure guardiamo alla sponda sud del Mediterraneo. Ci va bene che in Egitto il regime - al potere dopo un colpo di Stato militare col quale ha rovesciato il governo islamista legittimamente eletto - possa torturare e far scomparire centinaia di persone - tra le quali il giovane ricercatore italiano Giulio Regeni - purché tenga a bada i gruppi islamici più radicali? Mi chiedo: che messaggio mandiamo così alle nuove generazioni dei paesi arabi?

Se non esiste una terza via democratica tra regimi totalitari e fondamentalismo islamico, come possiamo pensare che esse non finiscano con il decidere che tutto sommato è preferibile il secondo ai primi?

E come può incidere tutto questo sui pochi - rari - Paesi dell'area araba che stanno invece faticosamente e coraggiosamente cercando di costruire la propria via democratica, come ad esempio la Tunisia?

Una riflessione meritano poi alcune vicende più nostra-

ne. Cito per esempio la spinosa vicenda dell'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano del reato di tortura. Non so quanti lettori siano a conoscenza del fatto che in Italia questo reato non è neppure previsto, in quanto tale, dal codice penale. Da molto tempo, giustamente, diverse organizzazioni internazionali ed europee sollecitano il Parlamento a provvedere, cosa che da anni quasi tutti i Paesi occidentali hanno fatto.

Negli ultimi giorni, il Governo ha disposto un'ulteriore pausa di riflessione nella approvazione della proposta di legge che sanerebbe questa carenza: avrà certamente le sue ragioni. Non escludo che il testo in discussione richieda miglioramenti.

Ma ciò che preoccupa sono le prese di posizione di alcune organizzazioni sindacali dei poliziotti e soprattutto le molte osservazioni che si leggono sui social da parte di cittadini. E più ancora delle valutazioni, preoccupa la cultura che da esse traspare.

Qualcuno ritiene addirittura - ho notato - che con l'introduzione del reato di tortura i poliziotti non sarebbero più in grado di garantire l'ordine e la sicurezza nel quartiere della Portela a Trento. Ma siamo impazziti? Ci rendiamo conto di ciò che si afferma, specialmente se si rivestono funzioni pubbliche? Ecco: mi pare giusto richiamare la questione di fondo. Quanta parte della nostra libertà e della nostra democrazia siamo disposti a immolare sull'altare della sicurezza? O meglio: della aspettativa di sicurezza?

Siamo sicuri che una società che si rinchiude nella paura, che pone in dubbio la inviolabilità della sua civiltà giuridica,

che mette tra parentesi il suo percorso democratico è una società più sicura? La storia insegna che così non è. Qualcuno dovrà pur dirlo con chiarezza. Siamo alla ricerca di una mitologia della sicurezza anziché esigere le vere condizioni in base alla quali si può - e si deve - essere veramente sicuri.

Noi europei non siamo capaci di mettere assieme una sorta di FBI e di unificare i nostri apparati militari e di intelligence; neppure riusciamo a coordinare veramente le nostre politiche di gestione dell'emergenza migratoria; sui quadranti di crisi interveniamo a briglia sciolta - normalmente facendo casino - come è successo in Libia, in Iraq, in Siria e in mezza Africa; in Italia da anni riduciamo - diciamo pure - gli stanziamenti per il comparto della sicurezza e a fronte di tutto ciò rischiamo invece di essere propensi ad accettare derive autoritarie e riteniamo preferibile che non sia previsto in Italia il reato di tortura perché «non si sa mai...». Questo accenno (per carità, per ora nulla di più) di cedimento strutturale dei veri valori europei e occidentali rischia di dimostrare che nella lunga e difficile gara tra noi e il Califfato, il prologo lo sta vincendo il Califfato. Perché inizia a corrodere la saldezza delle nostre convinzioni, della nostra cultura, della nostra civiltà giuridica. Vale a dire, che inizia a corrodere la nostra identità e la nostra vera forza. La colpa sarà anche della inettitudine delle leadership, certo. Ma non minore è la responsabilità dei cattivi maestri che - per cinismo interessato - illudono il popolo con la menzogna che, appunto, vale la pena perdere un po' di libertà (vera) per aspirare ad un po' di sicurezza (fittizia).

On. Lorenzo Dellai

SABATO 23 LUGLIO 2016

## ONOREVOLE, PENSI UN PO' ALLA TORTURA

di Stefano Fiorentini \*

**C**aro onorevole Lorenzo Dellai, con la sua lettera pubblicata su questo giornale il 22 luglio u.s., dal titolo "La Turchia le torture e le fantasie", ma, fondamentalmente "vale la pena perdere un po' di libertà per aspirare ad un po' di sicurezza" ha suscitato in me la curiosità di conoscerla meglio, così ho cercato e trovato qualche notizia in rete. Innanzitutto le esprimo la mia solidarietà, ma sicuramente anche quella di tutti i cassa integrati, disoccupati, pensionati ecc., visto il suo drastico calo dell'imponibile lordo passato da €193.299,00 dell'anno 2013 ad un'imponibile di €93.441,00 dell'anno 2015. Per l'attività politica, quale parlamentare, ho trovato una chiara descrizione a questo link <http://www.trentinolibero.it/cronaca/cronaca/cronaca-regionale/9221-la-strabiliante-carriera-di-lorenzo-dellai-da-obiettivo-a-generale-casco-blu.html> risalente all'anno 2015, ora i dati sono un po' cambiati. Ad esempio su 18672 votazioni in ben 10443 era in MISSIONE, il 55,93% del tempo il nostro rappresentante è in missione (media parlamentari 11,56%), risulta inoltre essere al 486° posto su 630 deputati. Ora vorrei ringraziarla per averci "illuminato" sulla sua visione riguardo l'introduzione del "reato di tortura", art. 613 bis. c.p. e per cercare di elevare la cultura di un sindacato di poliziotti. Forse però, le sfugge qualcosa: il reato così come è strutturato, penalizza enormemente le Forze dell'Ordine e quindi l'azione che essi compio-

no a difesa dei cittadini.

Lei stesso, nell'articolo, cita il fatto che, da anni, vengono ridotti gli stanziamenti per il comparto Sicurezza. Questo dovrebbe realmente preoccuparla quanto ha allarmato e preoccupato noi, che ne comprendiamo le conseguenze. Non sembra che lei veda come una priorità quella di porre nelle condizioni di poter lavorare, chi deve garantire la sicurezza e il rispetto delle leggi. Il **Coisp**, sindacato di poliziotti, chiede da anni che vengano forniti alle Forze dell'Ordine i protocolli operativi (che mancano solo in Italia), oltre a quegli strumenti che permettano di fermare chi delinque senza il contatto fisico. Immagino che lei, però, continui a non volersi fare carico di queste madornali differenze tra l'Italia e il resto d'Europa. Allora le sottoponiamo un semplice esempio, tratto dalla vita di una qualsiasi città italiana: i cittadini richiedono l'intervento delle Forze dell'Ordine per una persona che disturba, intervento banalissimo, di routine. La pattuglia arriva, la persona non collabora: "prego signore ci fornisca i documenti", "NO", il **poliziotto** chiede: "mi può dire come si chiama", risposta: "NO". I colleghi cercano, dopo una lunga trattativa di identificarlo e poi farlo allontanare, ma non ne vuole sentire. Allora cercano di farlo salire sull'auto di servizio per portarlo in caserma e lui oppone resistenza, ecc., sono quindi costretti, non avendo altro che le mani (non sono dotati nemmeno di un banale spray antiaggressione) a caricarlo a forza in auto. Identificato e forse denunciato a "piccola libbra", viene rilasciato. Va in ospedale perché il contatto fisico gli ha procurato dei lividi, denuncia una "grave sofferenza psichica" e dice che le Forze dell'Ordine lo hanno picchiato. Questo

configura il reato di tortura nella formulazione che lei ritiene «ci chieda l'Europa». Il referto finisce in Procura, viene aperto un procedimento penale a carico dei colleghi (atto dovuto), quindi avvocati, spese di tasca propria, sospensione dal servizio. Con l'approvazione dell'art. 613 bis c.p. la pena va dai 4 ai 12 anni. Senza contare la gogna mediatica, il coinvolgimento di tutta la famiglia. Tutto prima che il processo inizi. Passano i mesi, o gli anni e la giustizia fa il suo corso, i colleghi vengono prosciolti ma questo non fa notizia, forse ci sarà un trafiletto di due righe. Restano sempre e comunque da pagare gli avvocati, perché il Ministero dell'Interno non paga la "tutela legale". I colleghi riprendono il servizio e si ritrovano a essere inviati per una persona che disturba, caso banalissimo d'intervento. La persona non collabora, si rifiuta di farsi identificare. I colleghi si guardano, nelle loro menti rivedono le immagini degli ultimi anni, la sofferenza propria e creata ai figli, moglie, ai genitori, il tempo passato fra le aule dei Tribunali gridando la propria innocenza, i procedimenti disciplinari interni ecc. Un brivido gli percorre il corpo, la consapevolezza di non aver mezzi idonei per fermare una persona in escandescenza, o di concludere un semplicissimo intervento d'identificazione senza contatto fisico, senza trovarsi accusati ingiustamente codice alla mano, del reato di tortura.

Lei cosa farebbe? Allora le chiediamo noi se vale la pena perdere un po' di libertà per aspirare ad un po' di sicurezza? Signor Onorevole Lorenzo Dellai, venga lei a fare il nostro lavoro...la paga è bassa ma le "soddisfazioni", come le abbiamo mostrato, non mancano.

\* Segretario Generale Aggiunto del **Sindacato di Polizia COIS**